|  |  |
| --- | --- |
| Unreal CityUnder the brown fog of a winter noonMr. Eugenides, the Smyrna merchantUnshaven, with a pocket full of currantsC.i.f. London: documents at sight,Asked me in demotic FrenchTo luncheon at the Cannon Street HotelFollowed by a weekend at the Metropole.At the violet hour, when the eyes and backTurn upward from the desk, when the human engine waitsLike a taxi throbbing waiting,I Tiresias, though blind, throbbing between two lives,Old man with wrinkled female breasts, can seeAt the violet hour, the evening hour that strivesHomeward, and brings the sailor home from sea,The typist home at teatime, clears her breakfast, lightsHer stove, and lays out food in tins.Out of the window perilously spreadHer drying combinations touched by the sun’s last rays,On the divan are piled (at night her bed)Stockings, slippers, camisoles, and stays.I Tiresias, old man with wrinkled dugsPerceived the scene, and foretold the rest—I too awaited the expected guest.He, the young man carbuncular, arrives,A small house agent’s clerk, with one bold stare,One of the low on whom assurance sitsAs a silk hat on a Bradford millionaire.The time is now propitious, as he guesses,The meal is ended, she is bored and tired,Endeavours to engage her in caressesWhich still are unreproved, if undesired.Flushed and decided, he assaults at once;Exploring hands encounter no defence;His vanity requires no response,And makes a welcome of indifference.(And I Tiresias have foresuffered allEnacted on this same divan or bed;I who have sat by Thebes below the wallAnd walked among the lowest of the dead.)Bestows one final patronising kiss,And gropes his way, finding the stairs unlit . . .She turns and looks a moment in the glass,Hardly aware of her departed lover;Her brain allows one half-formed thought to pass:'Well now that’s done: and I’m glad it’s over.’When lovely woman stoops to folly andPaces about her room again, alone,She smooths her hair with automatic hand,And puts a record on the gramophone. | Città irrealeSotto la nebbia bruna di un mezzogiorno invernaleIl signor Eugenides, il commerciante di SmirneLa barba non fatta, una tasca piena di ribesLondra, spedizione inclusa:[[1]](#footnote-1) documenti in vista,Mi invitò in francese demoticoA pranzo all'hotel Cannon StreetSeguito da un fine settimana al Metropole.All'ora violetta, quando gli occhi e la schienasi girano verso l'alto dalla scrivania, quando il motore umano aspettaCome un taxi in attesa,Io Tiresia,[[2]](#footnote-2) benché cieco, palpitante tra due vite,vecchio con seni femminili rugosi, posso vedereAll'ora violetta, l'ora della sera che si sforzaverso casa, e porta il marinaio a casa dal mare,La dattilografa a casa per l’ora del tè, sparecchia la colazione, accende la stufa e tira fuori il cibo in scatola.Dalla finestra si stendono precariamenteI suoi completi che si asciugano toccati dagli ultimi raggi del sole,Sul divano (di notte il suo letto) sono ammucchiatecalze, ciabatte, camisole e busti.Io, Tiresia, vecchio dalle mammelle rugose, ho percepito la scena e predetto il resto.Anch'io aspettavo l'ospite previsto.Egli, il giovane foruncoloso,un impiegato di una piccola agenzia immobiliare, con uno sguardo audace,Uno di quelli modesti a cui la assicurazione si addicecome un cappello di seta a un milionario di Bradford.Il momento è propizio, egli intuisce,Il pasto è finito, lei è annoiata e stanca,Si sforza di coinvolgerla in carezzeche non sono ancora rimproverate, se pur indesiderate.Rosso e deciso, attacca subito;Le mani che esplorano non incontrano difese;La sua vanità non richiede risposta,e fa dell'indifferenza un benvento.(E io, Tiresia, ho sofferto in anticipo tuttoQuanto svoltosi su questo stesso divano o letto;Io che mi sono seduto a Tebe sotto le murae ho camminato tra i più umili dei morti).Dà un ultimo bacio paternalistico,e si dirige a tentoni, trovando le scale non illuminate...Lei si volta e guarda per un attimo nello specchio,Quasi ignara del suo amante dipartito;La sua mente lascia passare un un pensiero mezzo formato:"Bene, questa è fatta, e sono felice che sia finita".Quando la bella donna cede alla insensatezza ecammina di nuovo nella sua stanza, da sola,si liscia i capelli con una mano automaticae mette un disco sul grammofono. |

1. C.i.f.: “*cost, insurance and freight” (paid for)* [↑](#footnote-ref-1)
2. Tiresia è cieco, e sull'origine di questa sua condizione esistono tre tradizioni riportate dallo Pseudo-Apollodoro:[2]... nella terza tradizione[4] Tiresia passeggiando sul monte Cillene... incontrò due serpenti che si stavano accoppiando e ne uccise la femmina perché quella scena lo infastidì .... Nello stesso momento Tiresia fu tramutato da uomo a donna. Visse in questa condizione per sette anni provando tutti i piaceri che una donna potesse provare. Passato questo periodo venne a trovarsi di fronte alla stessa scena dei serpenti. Questa volta uccise il serpente maschio e nello stesso istante ritornò uomo. Un giorno Zeus ed Era si trovarono divisi da una controversia: se in amore provasse più piacere l'uomo o la donna. Non riuscendo a giungere a una conclusione, poiché Zeus sosteneva che fosse la donna mentre Era sosteneva che fosse l'uomo, decisero di chiamare in causa Tiresia, considerato l'unico che avrebbe potuto risolvere la disputa essendo stato sia uomo sia donna. Interpellato dagli dei, rispose che il piacere si compone di dieci parti: l'uomo ne prova solo una e la donna nove, quindi una donna prova un piacere nove volte più grande di quello di un uomo. La dea Era, infuriata perché Tiresia aveva svelato un tale segreto, lo fece diventare cieco, ma Zeus, per compensare il danno subito, gli diede la facoltà di prevedere il futuro e il dono di vivere per sette generazioni: gli dei greci, infatti, non possono cancellare ciò che hanno fatto o deciso altri dei (da Wikipedia, 18 maggio 2023). [↑](#footnote-ref-2)